

VIN VIN

Specific Abjects

LEWIS STEIN

“WORKS SINCE 1971”

VIN VIN

23 OCT - 12 DEC 2020

I principi della creazione artistica sono spesso ridotti all'elementare. Un semplice gesto può essere caricato di metafore. Prendiamo ad esempio un dipinto della serie “Today” di On Kawara. Ogni tela rettangolare (perlopiù) piccola la dice lunga sulla storia e sul tempo. Quelle informazioni guidano l'oggetto, il contenitore della memoria verso i principali eventi mondiali, sigillato ermeticamente per gli storici futuri. Leggere le loro date è come leggere il suo diario.

Cento anni fa, chi avrebbe mai pensato che un orinatoio in porcellana sarebbe stata l'opera d'arte più influente del ventesimo secolo? O che un quadrato nero sarebbe diventato l'apoteosi della pittura? Tale è la genealogia delle idee concettuali nella versione duchampiana di significanza primaria, e cioè di essere continuamente aggiornata, guidata, distorta e modificata.

È proprio la nozione di immagine e le sue analogie a guidare il lavoro dell'artista newyorkese Lewis Stein. Si esibisce in modo intermittente dagli anni '60 ed è riemerso negli ultimi anni rimanendo fedele alla sua cassetta degli attrezzi ready made e concettualista. Nella mostra “Works Since 1971” (organizzata dal curatore indipendente con sede a New York Alex Bacon), il titolo suggerisce una coerente adesione a un peculiare formalismo vecchio di decenni. Stein è uno strano uccello del lessico, che converge i tropi minimalisti con oggetti spartani, con occasionali lavori fotografici, sculture di luce e disegni di testo dissociativi. Qui ha realizzato nuovi lavori datati 2020, e alcuni precedenti, ma la loro genesi si collega agli anni '60, quando tenne molte mostre in gallerie ed espose alla Whitney Annual del '69.

Presso VIN VIN, le sculture mannaia adornano la stanza. Il coperchio di un bidone della spazzatura di metallo anodizzato, e il bidone per intero, (Untitled, 1971) sono incontaminati così come una scultura in vetro di Koons. Quest'opera e un tappetino in iuta dall'aspetto nuovo (Untitled, 1981) consentono all'occhio di distaccarsi dal muro. Tutta la forza schietta di questi coltelli è soppressa e soppiantata dalla precisione formalista di Stein. L'artista fa tutto il possibile per ricaricare i parametri di questo strumento molto rudimentale. Con un buon senso del colore, li dipinge in modo convincente, come se fossero un altro tipo di tela delineata da due forme geometriche intrecciate. Il curatore Bacon ha lucidamente presentato questo scaltro artista con l'eleganza installativa di Ellsworth Kelly. Non ci sono espedienti nella presentazione: è pulita come un fischio. Le mannaie sono dipinte di vivaci colori pastello, appese uniformemente con una leggera angolazione che si irradia dalle pareti bianche e pulite della galleria. Un macellaio non li riconoscerebbe. Ogni pesante lama angolare con manici smussati può tagliare un osso, ma al contrario, la codifica a colori conferisce loro una leggerezza al tatto. La ripetizione è il loro forte e devono essere prese insieme come gruppo per cogliere la loro sottile interazione di geometria e colore.

Si potrebbe essere tentati di cercare avanzi di carne di manzo carica di grasso nel cestino. Invece, l'innocua presenza, nella galleria, dell'opera, rivendica il proprio volume scultoreo all'interno dello spazio. Nel frattempo, il vicino tappetino giustifica l'abbinamento tridimensionale di mannaie e bidone. Duro e leggero, industriale e morbido, terroso e grossolano.



Untitled, 1981, Door mat, 3x23x61cm

GRAZIE PER AVER OSSERVATO QUESTO DISEGNO recita il lavoro a matita incorniciato su un altro muro (Polite Drawing, 1995). Alla fine si osserva che l'intero schema di Stein è una delucidazione sulla disposizione geometrica, specificità dell'oggetto, linea, banalità e acuta ironia. L'installazione stuzzica nel modo giusto. Il senso per il temperamento di queste opere desolate è davvero qua, presente. Gli oggetti stessi sono stati svuotati della loro utilità per diventare puro significante auto-contenuto. Fisico. Pudico. Ascetico. Stein, come i vecchi artisti concettuali, sa ben reinventarsi con nuovi trucchi. Conosce bene questa sfera d'azione. Per quanto riguarda il minimalismo idiosincratico, raggiunge lo scopo con molto più fascino delle stucchevoli combinazioni di, per esempio, un Richard Tuttle. E le mannaie di Stein sembrano più in linea con la nascente demolizione paradigmatica del 2020 che con il suo passato. Le forme si accumulano all'infinito, anche se mani invisibili stanno tagliando le vecchie strutture. Entro i limiti che tutte le transvalutazioni connotano, gli oggetti delle sue fatiche sono offerte schiette che traggono il massimo dal minimo. Dipende tutto da come vedi le cose quando il mondo è stato capovolto.

Written by: Max Henry | Translation: Vincenzo Della Corte

This article appeared on Spike Art Magazine
#62 Winter 2020 Views Vienna



Untitled, 2020, cleavers,
acrylic paint, each 39x13x2,5
cm (from a series of 8